

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Cristalli, Tu sei bellezza, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 120-121, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo: costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso: oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli, giovane insegnante di greco e latino a Matera e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina (1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera. Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo: ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-paleontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata, una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale" e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Tu sei bellezza

di Beatrice Cristalli

Un pezzo di spago sparisce dalla vista. Sembra una coda di topo. Lo seguo sul pavimento quasi conoscessi perfettamente le mosse, il ritmo folle e ossessionato di qualcosa che deve per forza scappare, come il mio cuore. Anche io devo andare. È ora di cambiare nota, insieme alla percezione di questo viaggio che giunge là dove tutto inizia. Dove bisogna stare davvero fermi e ascoltare la terra che parla. Terra dei boschi, terra del verde e del bianco. Matera non è un luogo, è la storia di una presenza. Io credo di sentire il suo respiro, da lontano, mentre non sono ancora preparata a nulla: anche la macchina rallenta, così come il sole che sogno da un po', calante ed esplosivo, nato da poco per introdurmi ai colori diversi, alle sfumature che non conosco. E in effetti ci riesce. Questa pietra ha il potere di trattenere tutto: fossili, dolore, occhi di memoria. Soprattutto, questa pietra funziona meglio di un prisma. Ricontrollo tutte le foto fatte nelle ultime ventiquattro ore: vorrei che quella luce durasse un po' di più, perché voglio imparare ad amarla, mentre si mostra per sempre. La prego di restare sui portoni e sui graffi che nel legno sembrano ancora vivi, come i volti che una memoria diversa – in me – ricorda. Fugge tutto via, a una velocità alla quale non sono abituata. Perché anche la natura ha un suo ritmo preciso. E qui, qui dove sono ferma da un po', tra una pianta grassa e un lenzuolo, tra una sedia ancora calda e l'umido di questa roccia, io sento il rumore di un pellegrinaggio. Il mio? Calpesto troppe linee che mi riguardano, e sento l'esigenza di ricostruirne la nascita. Del resto tutto questo può essere benissimo un ritrovamento, un'invenzione. Ogni volta che entriamo in un paesaggio, in fondo, non solo lo lavoriamo, ma lui lavora noi. Ecco, io penso di essere attraversata da un processo simile. Ma è ancora la luce che rappresenta il mio codice. Sono ancora ferma sotto le ombre veloci, mentre il gruppo dei Sassi è ormai lontanissimo, per affrontare l'ultima tappa. Lo vedo, in alto. Qualche uccello sorpassa la croce. Sembra un relitto minerale, con una scala che porta verso il cielo e una finestra sul nulla. Parla per me, parla una lingua che per ora riesco solo a vedere. E non mi basta. «L'eredità del sentimento del sacro»: Pasolini aveva ragione. Qui niente *sembra* e tutto *è*. Lontana dall'armonia, da qualsiasi ordinaria melodia, io ora penso di poter ca-

pire perché mentre scendeva le gradinate sposava quel rimpianto del mito. Diceva che niente era naturale per lui, nemmeno la natura. Però qui è tutto diverso; un'eco unge come un balsamo la sua Gerusalemme, o forse la terra vera del Neolitico. Cammino anche io all'indietro come se fosse necessario arrivare di spalle all'ultimo saluto del sole. Io non credevo tu fossi così antica e pura, Matera. Tutto si accartoccia nella fine del tramonto, e ancora la luce cambia, la luce si fa desiderare nei ricordi di un respiro, e diventa rosa. Questa sinfonia di vapori è troppo anche per me. Un uomo esce dalla bottega con tre bamboline bianche in mano e mi fa un cenno biblico: «Tu in realtà non stai vedendo nulla. E non usare le parole. Ascolta». Oltre la natura c'è un modo di intendere le cose che sfugge al mio senso, e per questo mi innervosisco. Eppure è proprio così che funziona l'udito. Recupero con le mani l'ultimo mulinello veloce che mi passa tra i capelli e chiudo, dopo tanti mesi, gli occhi. Lo faccio sul serio, dimenticandomi anche del perché io sia giunta fino a qui. Non mi sembra affatto di essere ferma su uno spigolo del mondo, io sono altrove, oltre il terreno delle idee. Io *sono* le radici di questa fatica primordiale, *sono* anche io questa età del pane. Mi ricordo che certi istanti del mio passato, a un certo punto, si sono connessi inequivocabilmente con una forza altra, e non mi hanno lasciato spazio per pensare. Lo stesso accade ora: la sua forza mitica mi costringe ad affinare l'ultimo senso che mi è rimasto, per sciogliere i messaggi delle nuove voci, che sono selvagge, vastissime, nate dai fulmini e dalle piogge stanche. Qualche goccia raggiunge il mio braccio. Il percorso forse finirà qui. Non ho più rigore visivo da un po', ma questo non mi turba. Inizia a piacermi questo gioco: lasciarmi cullare dalle cose che vedo sempre e non conosco così bene. Come il peso di quest'acqua che sembra essere innamorata delle mie ossa. Tutto mi parla, e ho silenziato la mia vita, la speculazione, le parole, le mie cose da fare. Le mie. Qui è tutto mio, qui dove sono io. Ci sono parole che si poggiano da sole sulle cose, e chiamano a voce grossa; allora risveglio il mio orecchio metropolitano, che è pieno di passi da formica senza riposo. L'unica velocità che percepisco è quella delle mie dita che toccano i muri umidi o che compulsivamente accarezzano, quasi senza farci



Antonella Andrisani, Alcune volte, a occhio, sono un'artista? (realizzato con Metodo Caviardage di Tina Festa, da una pagina de La settimana enigmistica)

più caso, il tasto della fotocamera. Ripeto, gli altri sensi stanno dormendo: vanno da soli senza comando, mentre nelle mie orecchie si è condensato tutto il viaggio dei primi uomini, il rumore delle mani nodose addosso agli alberi, le urla di un buio completo. Matera, io in questo cratere non mi so orientare. Mi dividono troppi passi dalla Gravina, che percepisco già sotto i piedi. Ti ho già attraversata, io ti conosco: saprei indicare, senza vedere nulla, tutti i punti dove le stagioni non contano e nebbie biancastre si poggiano sulle chiese rupestri, stagno di piccoli riti senza parole. In cielo, intanto, volano solo nubi, e io oltre quei volteggi riconosco altro. Sembrano piccole code di fiato. In un nero così – la roccia scura del tuo pane – non posso fare altro che scacciare l'oblio. Si stava stretti in quelle case. Occhi piccoli e freddo tra le mani da sfregare, ma in silenzio: due ombre si svegliano addosso a poche pareti scure, e con una coperta nascondono gli arti. Sembra un lunghissimo corpo di ossa invisibili, lunghissimo come la tela di Levi. *Lucania '61*. Adesso, in questo buio, se apro gli occhi, vedo tutto. Ripercorro la strada principale in salita: gradini a due a

due, lenta, provo a non avere peso e, mentre ci penso, un velo di lino esce da un portone verde. Si muove con eleganza, ha in volto una rete di rughe inconfondibile. Mi ci vorrei perdere in quelle autostrade di pelle. In un secondo capisco che devo fermarmi. Le sue mani, con rara naturalezza, si uniscono alle mie: sui palmi sento sale e terra, niente sporco, qualche centimetro di dolore, in quegli occhi pieni di pietra. Mi abbasso per guardarla meglio: è un diamante che parla. Pochi secondi di intesa per scambiarci tutto il necessario: ricorda che solo gli occhi marroni trattengono l'umanità, il sole, le zolle aride. Gli occhi azzurri sono anima di Olimpo e di astutezza. Ma la Bellezza è Bellezza, mi insegna il maestro. Scivolano due ciocche, fugge da copione, e la sua ombra lunga che gira all'angolo della via mi ricorda quanto il mio battito sia mutato. La seguo come un indizio, ma trovo polvere e passi fuori campo. Anche io devo andare; sto già ritornando qui, agli istanti che mi ha regalato la tua calcinosa materia di mito. Bacio l'aria della sera prima di voltarmi ancora. Matera, tu sei Bellezza.